

PRECISAZIONE SUL DOCUMENTO FRAMARIN

Il Consigliere Framarin in merito alle osservazioni al piano del Parco ha fatto pervenire un documento di 24 pagine nel quale dopo le prime 2 pagine pertinenti all'oggetto cioè alle osservazioni al piano contiene una relazione sulla strada del Nivolet già discussa da questo consiglio nella seduta del 25/11/2015 ed una sul pascolo all'interno dell'area protetta che è oggetto all'ordine del giorno della nostra riunione odierna (punto 11).

Da pagina 17 a pagina 31 (fine parere Framarin sulle osservazioni al Piano del Parco) il consigliere tratta il tema dello spostamento delle sedi del Parco da Torino e Aosta ad un comune del Parco sul versante piemontese e ad un comune sul versante valdostano.

Premesso che il consigliere Framarin è libero di esprimere le sue opinioni e di esercitare il suo mandato di consigliere del parco nel modo che ritiene più opportuno; mi corre l'obbligo di precisare quanto segue:

A parte le prime due pagine che riguardano le osservazioni al piano del parco, gli altri argomenti sono relativi a temi specifici (Nivolet, pascolo, sedi) che non rientrano tra le osservazioni al piano, tanto che questo consiglio le ha discusse a parte ed in particolare lo spostamento delle sedi, argomento che nel piano del parco non è neppure accennato al contrario del Nivolet e del pascolo.

Nella relazione Framarin in merito al tema delle sedi sono contenute affermazioni false relativamente alla volontà di regionalizzare il Parco che lo avrei espresso nel consiglio direttivo del 17.6.2013 (è noto al contrario che lo ho sempre affermato che l'unitarietà del Parco è un valore da mantenere condiviso dagli enti locali e dalle due regioni oltreché dall'Ente Parco e che l'unica minaccia reale alla sua unitarietà è data dalla eventuale soppressione del suo corpo di sorveglianza. Finché il Parco manterrà il suo corpo di sorveglianza non ci saranno problemi ma se a questo dovesse subentrare la Forestale dello Stato od un altro corpo statale è evidente che la Regione Valle d'Aosta potrebbe assumere una posizione contraria e favorire un processo di divisione che abbiamo già visto attuarsi per il Parco Nazionale dello Stelvio). Ma di questo non ci dobbiamo preoccupare perché per il consigliere Framarin ~~considera il PNGP~~ ^{è già} trasformato in parco comunale! (a pag. 24)

~~È un'idea infondata~~
~~Non mi sento autorizzato a giudicare~~
Ed ingiuriose nei miei confronti (attraverso la citazione di un blog valdostano Patuasla a pag. 25)

E nei confronti dei consiglieri (rei di essere del territorio a pag. 24)

Chiedo quindi di considerare il documento Framarin per quello che è: un allegato alle osservazioni al piano del parco nel quale vi sono considerazioni pertinenti all'oggetto ed altre non pertinenti. Chiedo inoltre che sia messo a verbale che il Presidente ritiene alcune parti della relazione offensive nei suoi confronti e nei confronti di alcuni consiglieri, verso i quali il consigliere Framarin dovrebbe scusarsi.

Per quanto riguarda il sottoscritto non pretendo scuse ma mi limito ad una considerazione: questo modo di agire vile, è tipico di chi non ha il coraggio di affrontare i problemi quando devono essere discussi e nelle sedi preposte perché temono il contraddittorio; ~~ma che si servono di altri strumenti: memorie, relazioni~~ ecc. postume oppure di giornalisti compiacenti pronti a scrivere articoli denigratori nei confronti dell'avversario che è da demolire, prima ancora che sul piano delle idee su quello personale. Citare un blog immondizia come Patuasla per sostenere la propria tesi sulle sedi del Parco e denigrare il Presidente è un comportamento che si commenta da solo e che merita tutto il mio disprezzo.

RISPOSTA DEL CONSIGLIERE FRAMARIN A "PRECISAZIONI ..." DI ITALO CERISE 28.4.2016

Egregio presidente,

sono rimasto sorpreso e dispiaciuto per la sua irritata reazione, il cui tono sfiora a tratti il limite della querela, alla mia nota sul piano del Parco nell'ultimo consiglio.

Il tono sembra quello delle risse politiche di oggi. Io sono sempre pronto a scusarmi, se qualcuno si è sentito offeso, ma quella sua ipotesi sui due dirigenti del Parco, primo passo dopo un ipotetico

sdoppiamento della sede, non l'ho inventata io: l'ho ascoltata da lei con le mie orecchie in quella precisa riunione.

E me la sono legata a un dito, perché confermava forse involontariamente il costante "pensiero unico sul PNGP" della amministrazione regionale valdostana, che conosco dal lontano 1974, quando per il PNGP fu proposto lo stesso consorzio Stato-Regione del PN Stelvio (che da pochi mesi è diviso in tre).

Secondo me, lei poteva esprimersi con una smentita o in altro modo, ma ha preferito lo stile dei politici: quello sdegnato, ma scorretto, di accusare l'avversario di falsità, esagerando la valutazione della "offesa". Infatti io considero quel "pensiero unico" del tutto legittimo da un punto di vista politico, anche se niente affatto lodevole. E' lo stesso identico pensiero del Trentino- AA, che, in vergognosa combutta con il rinunciatario Stato italiano, ha mirato a sfasciare il PN Stelvio, dietro ripetute fasulle dichiarazioni di unitarietà.

Capisco bene invece che lei si sia risentito per le affermazioni del blog. Le ho citate perché erano una delle pochissime manifestazioni valdostane di dissenso dal citato "pensiero unico", per giunta condivisa dal figlio di un guarda-parco. In questo caso, però, come ho detto in consiglio, lei aveva commesso un errore tecnico rilevante per un conoscitore del Parco nazionale. Tenga presente che un presidente del PNGP è un personaggio politico esposto sul tema Parchi nazionali e deve accettare onori ed oneri. Ha mai visto le ben più pesanti ironie in TV di Crozza su personaggi politici italiani persino su Mattarella e sul Papa? A suo tempo io ricevetti accuse altrettanto pesanti e perfino minacce di morte (solo ironiche?), scritte anche sui muri, dove resistono ancora (e non me ne dispiace, ma ricordo che il presidente del Parco nazionale di allora, Deorsola, che era stato gambizzato dalle BR, non la prese bene.)

Quanto alla presunta viltà del sottoscritto, che si limiterebbe a scrivere senza parlare, mi pare una trovata assurda. La calunnia è un venticello che usualmente si sussurra, non si mette nero su bianco. Se sono ricorso talvolta agli scritti è perché i dibattiti da lei condotti sono stati insufficienti ad appena guardare, non dico a risolvere, i veri problemi del Parco nazionale (nuovi rifugi attorno alla vetta, zone integrali, pascolo pecore, strada Nivolet, acquisto terreni etc.). A dire il vero vi erano diverse ragioni: - scarsità di sedute e di tempo/seduta dedicati agli odg; - interesse piuttosto modesto del consiglio a discussioni scientifiche e innovative, con tendenza a mantenere lo status quo; - frequente innalzamento dei toni con fine della discussione.

Non ho mai passato alla stampa locale o nazionale i miei scritti, per amplificarli (forse lo farò in futuro). Non ho elettori da tener buoni, ma rappresento associazioni che non condividono il "pensiero unico". Aggiungo che scrivere prende tempo e non ci guadagno un euro. (Per chi non lo sapesse, i consiglieri non percepiscono per legge stipendi né gettoni di presenza e anche i rimborsi sono tirati e limitati, mentre il presidente ha percepito legalmente, nel 2015, 26.972 euro e 14.913 euro di rimborsi. A tal riguardo quei pochi rimborsi erogati ai consiglieri per trasferte – poche migliaia di euro nel 2015 soprattutto a Ferrero e a Tuberosa – sono stati dati illegalmente. Infatti dopo la cerimonia a Piantonetto nel 2014, andai a chiedere al Capo ufficio contabile il rimborso del viaggio in auto. Egli me lo negò, dicendomi giustamente che potevo averlo solo se fossi andato là in assenza e su delega del presidente. Giustamente, e contro buon senso, e benché lei, presidente, mi avesse detto con ovvio buon senso: Vorrei vedere quale revisore mi direbbe che non posso fare rimborsi di questo tipo a chi me li chiede.)

Mi permetta ora di ricordare un episodio che conferma l'incoerenza del "pensiero unico". Eravamo noi due e il direttore nell'ufficio di Aosta e lei mi disse incidentalmente che riteneva un "madornale errore" l'aver io avviato nel 1973 la rettifica del confine legale del Parco. Da poco lo avevo ascoltato, nelle celebrazioni del 90° al Valentino, ampie lodi di Videsott da vari oratori fra cui lei, che lo definì "straordinario personaggio, un uomo che dedicò tutta la sua vita al Parco e che per primo in Italia si fece promotore del concetto di protezione della natura e delle sue risorse dall'ambiente strettamente scientifico a quello del grande pubblico". Risposi che avevo semplice-mente seguito la linea di Videsott. Il quale, in una delle sue ultime pubblicazioni dal titolo "Importanza vitale ed etico- sociale dei confini PNGP e riserve" esaminò a fondo la questione, concludendo che "il primo provvedimento che s'impone con urgenza

è l'osservanza della legge (RD 1923/n.1867), che comprende nel perimetro del PNGP tutta la Valsavarenche". Le inviai quello scritto di Videsott, senza riscontro alcuno.

Lo so bene che la cronaca valdostana dopo il 1974 ha sostenuto ampiamente il di lei punto di vista. Ma dal punto di vista del legislatore (Benedetto Croce e altri parlamentari del primo dopoguerra) e del bene del Parco nazionale e della nazione, Videsott e io non avevamo sbagliato. (Adesso molto è cambiato: i funzionari non sono più soggetti solo alla legge, ma anche ai politici del momento).

Quanto al mio rilievo sulle nomine di questo consiglio, il punto non è sul suo orientamento politico, peraltro vero come è vero che la Prestigiacomò era ministro di Berlusconi. Ma sul fatto che la stessa abbia sfacciatamente trasgredito l'art.9 della legge-quadro. Mi dispiace che alcuni consiglieri si siano offesi (non i quattro rappresentanti della Comunità del parco, che non hanno vincoli al riguardo, né qualcuno che ritiene offensiva la qualifica di "persona particolarmente qualificata in materia di conservazione della natura" (art. 9)). Il punto non riguarda le persone, ma gli abusi dei politici, dello Stato e degli altri enti pubblici, verso le leggi che essi stessi fanno e il modo tutt'altro che trasparente con cui li attuano. Mi riferisco, nel nostro caso, ai chiusi conciliaboli nel Palazzo, senza sentire apertamente né l'Ente né i tecnici né l'opinione pubblica nazionale (non è il PNGP un parco nazionale?), senza progetti, senza calcoli della efficienza né dei costi, lasciando nel vago i luoghi delle sedi e loro funzioni. Non a caso Videsott diceva nello scritto sopra citato: *"è necessario che prevalgano [nei CdA del PNGP] le competenze naturalistiche – biologiche, non quelle delle varie correnti politiche"*.

Un esempio preso dal sito del PN Svizzero:

La Commissione federale del Parco Nazionale (CFPN) è composta da 9 membri e tutela per conto dello stato tutti i diritti e i doveri del contratto con i comuni del Parco. La CFPN elegge i membri della direzione e richiede i mezzi necessari per rendere possibile l'esercizio del Parco Nazionale.

I membri della CFPN vengono eletti dal consiglio federale. I nove membri della CFPN sono rappresentati dalle seguenti organizzazioni:

Pro Natura: 3

Confederazione Svizzera: 2

Accademia svizzera di scienze naturali ASSN: 2

Canton Grigioni: 1

Comuni del Parco: 1

Va però detto che Pro Natura CH ha acquistato, un poco alla volta, tutti i terreni del Parco nazionale.

Non è vero che non rispetto il presidente e i consiglieri. Come persone li rispetto e li stimo invece, a motivo della loro conoscenza del territorio, della loro passione ed esperienza, per come ho visto alcuni lavorare disinteressatamente in questi cinque anni. Come farei a non rispettare e stimare Osvaldo Naudin, con cui ci diamo del tu da 46 anni? O Adriano Gea, che oltre ad essere un bravo ragazzo, ha lo stesso (cog)nome di mia figlia maggiore? Li rispetto e li stimo, anche se non abbiamo la stessa idea di Parco nazionale. E forse neanche la stessa idea di nazione e di beni comuni.

Avete tutti capito che per me un Parco nazionale non può seguire i criteri della democrazia rappresentativa validi per gli altri enti territoriali. Esso è infatti un'opera d'arte della natura, una eredità della nazione, da conservare per il Paese e per il mondo, come fosse una cattedrale, soprattutto come temine di paragone per il resto del mondo, che gli uomini stanno rovinando sempre più. A mio avviso il PNGP non fa danni ai residenti, anzi porta vantaggi anche pratici, diffondendo in tutto il mondo i nomi delle sue valli. E se pone qualche limitazione ai residenti, che sono numericamente pochissimi rispetto a quelli della nazione, la si

può facilmente compensare con molto, molto meno denaro di quanto si è speso e si spenderà per le opere pubbliche devastanti che Governo e Regioni fanno per i cittadini (e per i propri partiti).

Poiché dei Parchi nazionali si parlerà sempre più, magari anche dei “danni enormi riparati solo in 20 anni” come lei dice, può darsi con l’occasione che io scriva ancora due o tre cose che ho osservato in quei precedenti “anni bui” e che bisognerebbe approfondire. Se invece lei, o altri, preferisce che ne faccia un comizio o vada a dibatterne in un talk-show, non aspettatevelo da me.

Francesco Framarin, consigliere

maggio 2016